

Omicidio Piazza, in appello trent'anni al boss Graziano

C'è un assassino in più, c'è un altro mafioso che partecipò all'eliminazione di Emanuele Piazza, il giovane ex poliziotto, poi divenuto collaboratore del Sisde, fatto sparire col metodo della lupara bianca nel marzo del 1990: Salvatore Graziano, boss di Sferracavallo, assolto in primo grado, ieri pomeriggio, a conclusione del processo d'appello, ha avuto trent'anni.

Per gli altri imputati, dopo sette ore di camera di consiglio, i giudici della Corte presieduta da Innocenzo La Mantia hanno confermato la prima sentenza: tre, dunque, gli ergastoli, inflitti a Salvatore Biondino, Antonino Troia e Giovanni Battaglia; quattro le condanne a trent'anni, per i due cugini Salvatore Biondo, detti uno «il lungo» e l'altro «il corto», Simone Scalici e Antonino Erasmo Troia. I due collaboratori di giustizia Francesco Onorato e Giovan Battista Ferrante si sono visti invece confermare dodici anni. Accolto dunque il ricorso presentato dal pm Nino Di Matteo contro l'assoluzione di Graziano. Ricorso sostenuto in aula da Alberto Di Pisa, per il quale il processo Piazza è stato l'ultimo come pg: da ieri è infatti procuratore della Repubblica di Termini.

Se dunque la lista di coloro che parteciparono alla fase esecutiva del delitto si è arricchita di un altro colpevole (ma la difesa ha già preannunciato ricorso in Cassazione), resta invece ancora aperto il capitolo delle responsabilità dei mandanti o dei rappresentanti delle Istituzioni che abbandonarono Emanuele nelle mani dei boss, o, peggio, che indicarono ai mafiosi il suo ruolo di cacciatore di latitanti di mafia. È anche per questo che Giustino Piazza, avvocato civilista e padre della vittima, si batte da anni, assieme ad altri due figli avvocati: la famiglia è stata parte civile (assieme alla Provincia) e vorrebbe arrivare a una verità completa sulla scomparsa del congiunto.

Sulle presunte responsabilità istituzionali c'è un'inchiesta parallela, condotta dai pubblici ministeri Antonio Ingroia e Antonino Di Matteo, che va ancora avanti, nel massimo riserbo. Di recente si è arricchita delle dichiarazioni del confidente Luigi Ilardo, rese nel 1995 al colonnello dei carabinieri Michele Riccio: l'ex boss di Caltanissetta parlava di un nesso tra gli omicidi di Emanuele Piazza e del poliziotto Antonino Agostino, assassinato assieme alla moglie pochi mesi prima, e di un personaggio misterioso, legato ai Servizi segreti e dalla faccia mostruosa, che avrebbe avuto un ruolo in entrambi i delitti, oltre che nel fallito attentato dell'Addaura. Nei processi d'appello queste dichiarazioni sono state depositate, su richiesta dell'avvocato Roberto D'Agostino, ma i giudici non hanno ritenuto di doverle utilizzare per la loro decisione.

Emanuele Piazza fu attirato in un tranello, tesogli il 16 marzo del 1990. A tradirlo fu l'attuale collaborante Onorato, suo amico. Di fronte a lui, a Simone Scalici e a Salvatore Graziano, Salvatore Biondino disse che era un personaggio pericoloso, per Cosa Nostra, e che andava eliminato: a rivelargli il suo vero ruolo, sarebbero state sue fonti istituzionali segrete. Graziano avrebbe poi accompagnato Onorato a Sferracavallo, per fargli vedere la villetta abitata da Piazza. Il «pentito» sapeva dove stava il suo amico, ma, per non insospettire il boss, fece finta di ignorarlo. Piazza fu condotto in un mobilificio di Nino Troia, a Capaci, e lì venne sopraffatto e strangolato. Il suo cadavere venne poi disciolto nell'acido.

